



incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO LI NUMERO 1

fide constamus avita

GENNAIO - APRILE 2023

LA RISURREZIONE DI GESÙ SPRIGIONA UNA NUOVA FORZA DI VIVERE E DI AMARE

MESSAGGIO AUGURALE PER LA SANTA PASQUA DEL NOSTRO ASSISTENTE SPIRITUALE

«Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto» (Mt 28,5-6). Così parlò l'angelo alle donne che si recarono al sepolcro di Gesù la mattina di Pasqua. A loro ha annunciato qualcosa di straordinario: Gesù è vivo! Ha vinto il potere della morte ed è in mezzo a noi. A differenza di Lazzaro, che ha richiamato fuori dal sepolcro, Gesù non è semplicemente un cadavere risuscitato. È entrato in una nuova sfera di esistenza, finora completamente al di fuori della nostra esperienza. Niente di simile è mai accaduto prima nella storia umana.

Cos'è la risurrezione? Riguarda solo Gesù o ha un significato anche per noi? Se Gesù fosse semplicemente tornato alla vita terrena che aveva prima della sua morte in croce, la sua risurrezione non avrebbe alcun significato per noi. Dopo tutto, Lazzaro un giorno sarebbe morto di nuovo. Tuttavia, la risurrezione di Gesù è qualcosa di completamente diverso. È, come disse una volta Papa Benedetto XVI, impiegando il linguaggio dell'evoluzione, «la più grande "mutazione", il salto assolutamente più decisivo verso una dimensione totalmente nuova, che nella lunga storia della vita e dei suoi sviluppi mai si sia avuta: un salto in un ordine completamente nuovo, che riguarda noi e concerne tutta la storia» (*Omelia nella Veglia Pasquale*, 15 aprile 2006).

Allora, cos'è successo? Gesù non è più nel sepolcro. È entrato in una vita completamente diversa. Gesù ha offerto la sua vita per amore nostro. Tuttavia, non poteva rimanere definitivamente in preda alla morte perché, essendo Dio, è inseparabilmente unito alla fonte di ogni vita. L'amore di Dio è più forte della morte; è il potere che

vince la morte una volta per tutte. La risurrezione è l'inizio di un nuovo modo di essere e di vivere. Come dice Papa Benedetto, «La risurrezione fu come un'esplosione di luce, un'esplosione dell'amore che sciolse l'intreccio fino ad allora indissolubile del "muori e divieni". Essa inaugurò una nuova dimensione dell'essere, della vita, nella quale, in modo trasformato, è stata integrata anche la materia



e attraverso la quale emerge un mondo nuovo» (*ibid.*).

La risurrezione di Gesù sprigiona una nuova forza di vivere e di amare. Siamo, per così dire, attratti verso l'alto, verso Dio, per condividere la sua vita e il suo amore. Entriamo in questo nuovo modo di vivere attraverso la fede e il battesimo. Per fede, noi crediamo in Dio, in tutto ciò che ci dice, e riponiamo in Lui la nostra fiducia. Attraverso il battesimo, gettiamo via l'uomo vecchio, schiavo del potere del peccato e della morte, per abbracciare la nuova vita in Cristo.

Il battesimo non è un mero rito di passaggio; in realtà, opera una trasformazione radicale comunicandoci



niente di meno che la vita del Risorto. Mediante il battesimo diventiamo figli adottivi di Dio; diventiamo un altro Cristo. La vita di Cristo diventa nostra, come si rende conto san Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). Ciò non significa che la nostra identità personale sia soppressa. Vuol dire che abbandoniamo una forma di esistenza chiusa in noi stessi per entrare in una realtà più grande insieme ai nostri fratelli e sorelle battezzati. Diventando una cosa sola con Cristo, superiamo il nostro isolamento e veniamo trascinati in una nuova vita, la vita risorta. Cristo ci attira a sé, ci accompagna, ci afferra saldamente, anche quando vacilliamo. Da soli possiamo fare molto poco, ma se viviamo uniti a Gesù Cristo, secondo la nostra condizione battesimale, possiamo trasformare il mondo. Anche se un giorno moriremo, sappiamo che, poiché possediamo il seme della vita eter-

na, risorgeremo per condividere la vita definitiva con Dio.

Mentre celebriamo la gioia della Pasqua, approfondiamo la nostra unione con il Risorto. Lo facciamo attraverso la preghiera, senza la quale i nostri progetti umani alla fine non possono avere successo. Lo facciamo ascoltando le sue parole nella Sacra Scrittura e ricevendo la grazia della vita nuova nei sacramenti. Il Sacramento della Penitenza ci permette di ricominciare ogni volta che siamo infedeli e ci separiamo da Cristo a causa del peccato. L'Eucaristia è il sacramento che comunica l'amore divino, che trasforma tutta la realtà e ci permette di irradiare quell'amore intorno a noi, specialmente verso tutti coloro che si trovano nel bisogno.

Insieme al nostro Vice-Assistente, Mons. Ivan Santus, auguro a tutti i nostri membri e lettori una felice e benedetta Pasqua. **(Mons. Joseph Murphy)**

GLI AUGURI DEL PRESIDENTE

DI STEFANO MILLI

Il tempo della Santa Pasqua rappresenta per ogni cristiano un momento di profonda emozione e condivisione della propria fede anche attraverso l'incontro e lo stare insieme. Per molto tempo, a causa della crisi pandemica, la condivisione di momenti vissuti fisicamente insieme non è stata possibile. Probabilmente, proprio quella impossibilità ci ha fatto comprendere meglio quanto sia importante per tutti noi esseri umani avere la possibilità di confrontarci, di vivere gli uni accanto agli altri momenti più o meno significativi delle nostre vite. La Pasqua, in questo senso, è certamente un fondamentale tempo di gioia, preghiera e riflessione; un tempo che le celebrazioni ci consentono di vivere con partecipazione e oggi, finalmente, possiamo tornare a respirare con reciproca vicinanza il suo messaggio di rinascita e di luce che vince sulle tenebre.

legata alla pandemia, il ritorno a una normalità che tanto abbiamo sperato e atteso ci ha trovati pronti per proseguire nella nostra opera di accoglienza dei pellegrini e dei fedeli che sono tornati ad affollare i più importanti eventi celebrati dal Santo Padre. L'operato del Sodalizio non si è comunque mai interrotto; abbiamo sempre promosso attività di sostegno e solidarietà, abbiamo sempre continuato a lavorare per organizzare al meglio le tante opere che caratterizzano l'Associazione, fiduciosi che saremmo nuovamente tornati alle nostre consuete mansioni, a contatto con i fedeli che oggi, da ogni parte del mondo, sono tornati ad affollare San Pietro.

Eppure, lasciandoci alle spalle un periodo duro come quello della pandemia, ci siamo tutti trovati proiettati in un nuovo drammatico tempo: la guerra, le evidenti crisi che attraversano trasversalmente strati diversi della nostra società, nuove paure e vecchi conflitti che sembrano non smorzarsi. Allora il tempo della Pasqua diventa opportunità di riflessione, possibilità di raccogliere nel messaggio di Gesù la forza e la volontà di fare ognuno, nel proprio piccolo, una parte che vada verso il bene. Mettere luce nelle tenebre quotidiane. Si può fare il bene in molti modi - il Santo Padre ce lo ricorda sempre scuotendoci dal torpore nel quale tutti rischiamo sempre di adagiarsi -, e credo che come comunità di fedeli laici al servizio della Chiesa, la grande occasione che abbiamo sia quella di fare il bene servendo i pellegrini e i fedeli con profondo spirito di accoglienza e di vera fratellanza. La cosa migliore che ognuno di noi può e deve fare per dare il suo contributo all'interno di una grande famiglia cristiana come l'Associazione, è fare ciò che il Sodalizio si è sempre impegnato a portare avanti: accogliere e condividere. Può sembrare scontato, facile, semplice. Ma non c'è mai nulla di scontato

continua a pag. 4

incontro

Direzione e Redazione:
Ass. Ss. Pietro e Paolo
Cortile San Damaso
00120 Città del Vaticano

Redazione e Impaginazione:
Tommaso Marrone (Responsabile)
G. Salomone, M. Adobati, F. Caponi

Foto: © Vatican Media, Fabio Pignata, Paolo Bazzarin, Alberto Di Gennaro, F. Caponi, A. Tomasello

Stampa: Arti Grafiche San Marcello Roma

Da Presidente della gloriosa Associazione Ss. Pietro e Paolo so bene quanto impegno e dedizione vengano profusi dai nostri Soci ogni qual volta siamo chiamati a offrire il nostro servizio in occasioni di eventi e celebrazioni presso le Basiliche Papali. Al termine della fase più dura



LE CATECHESI DI PAPA FRANCESCO SUL DISCERNIMENTO

DI MONS. JOSEPH MURPHY

Come fare le scelte giuste? Con questo interrogativo, si tocca un tema di grande importanza per la vita, quello del discernimento. Ogni giorno facciamo diverse scelte, da quelle più semplici riguardanti il vestito da indossare o il cibo da consumare, fino alle scelte sugli studi, sul lavoro e sulle relazioni interpersonali. Attraverso le nostre scelte «si concretizza un progetto di vita, e anche si concretizza la nostra relazione con Dio» (Papa Francesco, *Udienza Generale*, 31 agosto 2022).

Come scegliere? Questa domanda fondamentale, che ci interessa tutti, è al centro delle 14 catechesi che Papa Francesco ha svolto sul tema del discernimento tra il 31 agosto 2022 e il 4 gennaio 2023, e recentemente pubblicate nel volume *Il cuore ci parla di Dio*. In esse, il Santo Padre, con la consueta semplicità e concretezza, e non senza un tocco di umorismo, illustra gli elementi e i metodi del discernimento, con spiegazioni chiare e numerosi consigli ed esempi pratici. Queste preziose catechesi sono nate da una lunga esperienza di ministero pastorale e di direzione spirituale, attingendo, in particolare, al ricco patrimonio della spiritualità ignaziana.

Il discernimento è quella riflessione della mente e del cuore che dobbiamo fare prima di prendere una decisione. Si presenta, quindi, come un esercizio di intelligenza, di perizia e di volontà. Occorre riflettere sulle proprie scelte, alla luce della propria esperienza, tenendo conto del costo richiesto, e poi decidere. Naturalmente, è possibile e anche opportuno chiedere consiglio. Però, ciascuno deve decidere per sé. Per decidere bene, è necessario saper discernere.

Il discernimento coinvolge anche gli affetti: «Chi ha trovato il tesoro non avverte la difficoltà di vendere tutto, tanto grande è la sua gioia». Chi ha trovato il Signore sperimenta una gioia che nessuna realtà umana può dare. «Prendere una bella decisione, una decisione giusta, ti porta sempre a quella gioia finale; forse nel cammino si deve soffrire un po' l'incertezza, pensare, cercare, ma alla fine la decisione giusta ti beneficia di gioia» (*Udienza Generale*, 31 agosto 2022).

Il discernimento è impegnativo, comporta una fatica, perché, per vivere la nostra vita, dobbiamo decidere continuamente, esercitando la nostra libertà. «Dio ci invita a valutare e a scegliere: ci ha creati liberi e vuole che esercitiamo la nostra libertà. Per questo, decidere è *impegnativo*» (*Udienza Generale*, 31 agosto 2022). Il discernimento è indispensabile per vivere. Oltre alla conoscenza di me stesso e di ciò che è bene per me qui e ora, il discernimento richiede soprattutto un rapporto filiale con Dio. In

altre parole, dobbiamo vivere come figli di un Padre che ci ama, che vuole il nostro bene, che ci lascia liberi a decidere. Le buone decisioni si prendono se viviamo pienamente un rapporto di amore filiale con Dio nella libertà.

Dopo aver evocato nella seconda catechesi la testimo-

nianza di Sant'Ignazio di Loyola, il Papa descrive i vari elementi del discernimento oppure i presupposti per fare un buon discernimento: la necessità della preghiera, che ci permette di conoscere Dio e superare i dubbi e i timori; la conoscenza di sé stessi; la consapevolezza del desiderio profondo che dà una direzione alla propria vita, ci guida e ci stimola ad andare avanti, e ci permette di realizzare un progetto riuscito, coerente e duraturo; la riflessione sulla propria storia di vita per renderci conto di come Dio ci parla attraverso gli eventi grandi e piccoli della nostra esistenza.

In seguito, il Papa dedica alcune catechesi ai fenomeni della de-

solazione e della consolazione, modalità affettive sulle quale verte l'attività del discernimento. Sant'Ignazio definisce la desolazione nei termini seguenti: «L'oscurità dell'anima, il turbamento interiore, lo stimolo verso le cose basse e terrene, l'inquietudine dovuta a diverse agitazioni e tentazioni: così l'anima s'inclina alla sfiducia, è senza speranza, e senza amore, e si ritrova pigra, tiepida, triste, come separata dal suo Creatore e Signore» (*Esercizi spirituali*, 317). La consolazione, invece, è «un'esperienza di gioia interiore, che consente di vedere la presenza di Dio in tutte le cose; essa rafforza la fede e la speranza, e anche la capacità di fare il bene. La persona che vive la consolazione non si arrende di fronte alle difficoltà, perché sperimenta una pace più forte della prova» (*Udienza Generale*, 23 novembre 2022).

Il Santo Padre offre una serie di consigli per una corretta lettura della desolazione e della consolazione. La desolazione può rappresentare un invito alla conversione, ad un cambiamento di vita e alla crescita spirituale, ma talvolta





si presenta come una tentazione di abbandonare una linea di azione, soprattutto quando c'è il desiderio di compiere il bene; in tale caso, con un atteggiamento di ferma risolutezza, occorre combattere la tristezza e continuare quanto si era proposto di fare. In proposito, il Papa ricorda la regola saggia di non fare cambiamenti quando si è desolati: «Sarà il tempo successivo, più che l'umore del momento, a mostrare la bontà o meno delle nostre scelte» (*Udienza Generale*, 26 ottobre 2022).

Nella consolazione «la persona si sente avvolta dalla presenza di Dio, in maniera rispettosa della propria libertà», non solo nelle circostanze felici della vita ma anche nei momenti di dolore (cf. *Udienza Generale*, 23 novembre 2022). Essere consolati è stare in pace con Dio, sperimentare una pace genuina. Ci spinge a metterci in cammino, per porci al servizio degli altri e realizzare cose buone. Naturalmente, dobbiamo essere attenti e distinguere bene la consolazione che è da Dio dalle false consolazioni. La consolazione di Dio «ti dà pace fino al fondo dell'anima», mentre le false consolazioni «sono più rumorose e appariscenti, sono puro entusiasmo, sono fuochi di paglia, senza consistenza, portano a ripiegarsi su sé stessi, e a non curarsi degli altri. La falsa consolazione alla fine ci lascia vuoti, lontani dal centro della nostra esistenza (cf. *ibid.*). Al riguardo, vengono offerti preziosi consigli per distinguere la vera consolazione, che viene da Dio, dalla falsa, che viene dallo spirito cattivo, cioè dal diavolo (cf. *Udienza Generale*, 30 novembre 2022).

Successivamente, il Santo Padre prende in considerazione i segni che confermano o smentiscono la bontà della decisione presa (cf. *Udienza Generale*, 7 dicembre 2022). Occorre praticare la vigilanza per scongiurare le insidie dello spirito cattivo, superare i pericoli dell'orgoglio e della presunzione, custodire il nostro cuore e perseverare nel compimento delle buone scelte. Occorre vigilare il cuore, «perché la vigilanza è segno di saggezza, è segno soprattutto di umiltà, perché abbiamo paura di cadere

e l'umiltà è la via maestra della vita cristiana» (*Udienza Generale*, 14 dicembre 2022).

Il Papa propone alcuni aiuti concreti per rendere più agevole il processo del discernimento, come il confronto con la Parola di Dio e la dottrina della Chiesa, la relazione affettiva con il Signore Gesù, che ci rivela un Dio pieno di compassione e di tenerezza, e l'invocazione dello Spirito Santo, che dà vita all'anima, ci consola e illumina i nostri passi (cf. *Udienza Generale*, 21 dicembre 2022). Un ultimo aiuto è l'accompagnamento spirituale. Il confronto con una buona guida spirituale permette di conoscerci meglio, smascherare gli equivoci, portare alla luce i tanti pensieri che ci abitano, capire quando ci parla Dio e distinguere la sua voce da quella del tentatore (cf. *Udienza Generale*, 4 gennaio 2023). Questa serie di catechesi si conclude con una breve ma intensa meditazione su Maria, che è maestra di discernimento, perché «parla poco, ascolta molto e custodisce nel cuore» (*Udienza Generale*, 4 gennaio 2023). Maria ci invita a fare ciò che Gesù ci dice: «Maria sa che il Signore parla al cuore di ciascuno, e chiede di tradurre questa parola in azioni e scelte» (*ibid.*).

In fondo, il discernimento è un'arte che ha le sue regole proprie. Se bene appreso, esso consente di vivere l'esperienza spirituale in maniera sempre più bella e ordinata. È un dono che dobbiamo chiedere a Dio. Il Santo Padre conclude questa importante serie di catechesi ricordando che la voce del Signore, che impariamo a riconoscere nel processo di discernimento, «ha uno stile unico, è una voce che pacifica, incoraggia e rassicura nelle difficoltà. Il Vangelo ce lo ricorda continuamente: "Non temere" (Lc 1,30), che bella quella parola dell'angelo a Maria! "Non temere", "non abbiate paura", è proprio lo stile del Signore: "non temere". "Non temere!", ripete anche a noi il Signore oggi; "non temere": se ci fidiamo della sua parola, giocheremo bene la partita della vita, e potremo aiutare altri. Come dice il Salmo, la sua Parola è *lampada ai nostri passi e luce sul nostro cammino* (cfr 119,105)» (*ibid.*).

segue da pag. 2

nel bene, e se fosse così facile e semplice forse non saremmo circondati da notizie drammatiche e terribili ogni giorno. Ecco perché in occasione della Pasqua il mio pensiero va a tutti noi, al nostro Sodalizio, al nostro operare. Penso al presente che ci vede così impegnati, ma rivolgo anche uno sguardo al futuro, al prossimo futuro. Siamo ormai entrati nella piena organizzazione del grande evento del Giubileo del 2025, e ci prepariamo ad accogliere milioni di pellegrini che giungeranno a Roma da ogni parte del mondo. La formazione per gestire al meglio la mole di impegni che affronteremo durante l'Anno Santo è di fondamentale importanza. Così come ci siamo fatti trovare pronti al termine della pandemia, dovremo essere ancor più presenti per uno straordinario evento come il Giubileo. Anche in questo caso, offrire il nostro servizio per un evento così importante sarà una grande opportunità per ognuno di noi. Da cristiani sarà per noi un tempo di grande emozione e allo stesso tempo, come Soci, avremo l'occasione e l'onore di partecipare attivamente all'accoglienza di tante persone e quindi di fare del

bene, donando un sorriso, un'indicazione, accompagnando chi umanamente potrà sentirsi smarrito di fronte alla maestosità di luoghi di straordinaria imponenza e spirituale emotività.

Mi auguro che il messaggio di rinascita e amore che la Pasqua porta con sé sia sempre un faro nell'operato e nel servizio del nostro Sodalizio. Oggi più che mai abbiamo tutti bisogno di incontrarci nel bene, osservandoci con umiltà, ma avendo ferma dentro di noi la consapevolezza che fare qualcosa di buono è una scelta sempre possibile, soprattutto per un cristiano. Il nostro Sodalizio è una grande comunità con una storia e una tradizione molto importanti, il nostro servizio al Santo Padre e alla Chiesa è una scelta e un privilegio che ogni volta siamo chiamati a onorare. Mi auguro con tutto il cuore che la speranza e la fede che illuminano il tempo della Pasqua possano sempre accompagnare tutti noi e il nostro agire. A tutti i soci e alle loro amate famiglie giunga il mio più sincero augurio per una serena e gioiosa Pasqua del Signore.



LE ESEQUIE DI BENEDETTO XVI, TRA EMOZIONE E SERVIZIO

DI FABIO CIOCCHETTI

Un'esperienza unica, che rimarrà nelle menti e nei cuori di tutti, con la consapevolezza di essere stati parte di un giorno importante della storia della Chiesa. Così potremmo sintetizzare quanto hanno vissuto i soci del nostro Sodalizio che sono stati impegnati nel servizio per la morte del Papa emerito Benedetto XVI nei primi giorni di gennaio 2023.

Il 31 dicembre, dopo la notizia del ritorno alla Casa del Padre di Joseph Ratzinger e non appena ricevute le necessarie indicazioni dai superiori, il Presidente e i dirigenti preposti dell'Associazione e si sono attivati per predisporre al meglio le presenze dei

soci per assicurare un adeguato svolgimento dei servizi che erano stati richiesti. Così a partire dal 2 gennaio e per le successive giornate antecedenti le esequie del Sommo Pontefice emerito, circa 180 soci si sono alternati nei tre giorni su due turni, per supportare l'accoglienza e per far mantenere il giusto spirito di raccoglimento ai fedeli che si recavano nella Basilica di San Pietro per rendere l'ultimo saluto a Benedetto XVI. Oltre alla consapevolezza di aver vissuto un pezzo di storia che negli anni futuri si leggerà nei libri, rimarranno nei cuori dei soci presenti i volti, gli sguardi, le lacrime, gli inchini, i baci lanciati e le storie dei tanti fedeli che hanno partecipato a questo momento di emozionante omaggio. Dopo la venerazione delle spoglie del Pontefice emerito, collocate sotto l'altare della confessione con al fianco due guardie svizzere, qualche fedele si fermava per un istante a ringraziare per l'accoglienza ricevuta e condividere con qualche socio il suo personale legame con Benedetto XVI. C'è chi ci racconta che ha avuto la possibilità di incontrare e stringere la mano al Pontefice emerito quando ha visitato la parrocchia di appartenenza, qualcun altro ha avuto l'onore di suonare in un concerto davanti a Joseph Ratzinger in uno dei viaggi fatti dal Santo Padre. Tra commozione e preghiera ci sono anche alcuni dei giovani che erano presenti alle GMG di Colonia e di Madrid e che hanno condiviso con il Papa emerito quei momenti di fede e di gioia. C'è poi chi, nonostante le precarie condizioni delle sue gambe, non ha rinunciato a

fare qualche ora di fila per rendere omaggio a Benedetto XVI perché era presente in piazza nell'aprile 2005 il giorno della sua elezione a Pontefice e da allora ha iniziato un cammino profondo di ritorno alla fede e di rinnovato amore per la Chiesa. Altrettanto carico di ricordi sarà anche il cuore degli altri circa 150 soci che hanno

partecipato alla messa esequiale. La mattina del 5 gennaio, anche il clima mite dell'inverno romano è sembrato voler rendere omaggio al Pontefice emerito trasformandosi in un clima decisamente più tipico della Baviera con una nebbia e una temperatura rigida che hanno avvolto la piazza per buona parte della mattinata. Neanche il clima così uggioso ha scoraggiato i circa 50mila fedeli che fin dalle prime ore dell'alba, dopo aver superato i controlli di sicurezza, hanno gremito Piazza San Pietro per



i funerali di Benedetto XVI. Al primo sguardo della piazza quello che sicuramente colpisce è la presenza di tanti giovani che in preghiera attendono l'inizio della Messa. Altrettanto bello è il colpo d'occhio che regalano i circa 3500 sacerdoti che riempiono i due settori sotto la statua di San Pietro con i loro camici bianchi e le stole rosse. Tra i vari momenti toccanti della Messa esequiale tre sono quelli da sottolineare: il silenzio della piazza orante che viene interrotto da un commovente e lungo applauso che accoglie l'arrivo della bara di Benedetto XVI portata dai sedari e che trasmette tutto l'affetto che i fedeli presenti avevano per il Papa emerito; il gesto commovente di Mons. Georg Gänswein che dopo aver posizionato con il Maestro delle Cerimonie, Mons. Diego Ravelli, l'Evangeliario sulla bara si china su di essa baciandola come farebbe un figlio che saluta per l'ultima volta il proprio padre. In ultimo il commovente momento di preghiera di Papa Francesco alla fine della cerimonia che, prima che la bara di Benedetto XVI lasciasse il sagrato, si è alzato in piedi ed ha posato la mano sul feretro come a voler dare l'ultimo saluto a quel "nonno", come affettuosamente egli amava definirlo, che lo aveva accompagnato in questi anni di Pontificato. Siamo grati al Signore di aver potuto accompagnare con il nostro servizio gli anni di Pontificato di Benedetto XVI e noi come fedeli, uniti nella comunione dei santi, eleviamo a Dio per lui la nostra preghiera di suffragio ed invochiamo la sua intercessione.



PAPA BENEDETTO XVI: CHE COS'È IL CRISTIANESIMO. QUASI UN TESTAMENTO SPIRITUALE

DI MONS. JOSEPH MURPHY

Nella sua prefazione al volumetto *Dio è sempre nuovo*, una raccolta di pensieri spirituali di Benedetto XVI pubblicata recentemente dalla Libreria Editrice Vaticana, Papa Francesco afferma del suo predecessore che «faceva teologia in ginocchia» (p. 7). Con questa espressione, il Pontefice ha voluto sottolineare una caratteristica dell'opera teologica del Papa tedesco, cioè il clima di fede e di preghiera nel quale si sviluppa la sua riflessione. Non si tratta di aggiungere qualche considerazione devozionale ai risultati di una argomentazione razionale, bensì di un modo di pensare e fare teologia radicato nel rapporto intimo e profondo con Dio.

La riflessione teologica, infatti, presuppone la fede e richiede anche il contributo della ragione. Per conoscere Dio, occorre credere in lui, affidarsi a lui, vivere una relazione filiale con lui. Quindi, sono necessarie la preghiera e la ricerca della santità. Come ha sottolineato il teologo svizzero Hans Urs von Balthasar, le stesse convinzioni circa il legame inscindibile tra teologia e santità animavano i Padri della Chiesa e i grandi dottori medievali, come San Tommaso d'Aquino e San Bonaventura, quest'ultimo particolarmente caro a Papa Benedetto. Per dare il suo contributo specifico alla missione della Chiesa, la teologia deve recuperare questa connessione, che è evidente nella produzione teologica di Joseph Ratzinger.

Nelle settimane successive alla scomparsa di Papa Benedetto, sono apparse diverse pubblicazioni riguardanti il suo pensiero e magistero. Oltre al suddetto opuscolo, sono apparse le antologie *Verità e amore. Il cuore della fede cristiana*, a cura di Giuliano Vignini, e *La fede. Tutta la verità*, con prefazione di Pietro Maria Fragnelli. Di particolare interesse è lo studio di Rino Fisichella, *Ciò di cui il mondo ha bisogno. I punti fermi di Benedetto XVI*. Fisichella identifica la fede come il nucleo centrale del pensiero di Joseph Ratzinger e giustamente afferma: «Conoscere la fede per farla diventare in concreto principio di vita nuova e fondamento su cui costruire la propria esistenza è il tratto caratteristico della sua teologia» (p. 33). Nella parte centrale del suo libro, Fisichella espone la proposta magisteriale di Benedetto XVI, «che si articola nel grande tema del rapporto tra fede e ragione, l'opera sintesi *Gesù di Nazaret*, e le tre virtù teologiche» (p. 15).

La più interessante di queste pubblicazioni, senza dubbio, è il volume *Che cos'è il cristianesimo*, a cura di Elio Guerriero e Georg Ganswein, che raccoglie sedici testi di Papa Benedetto scritti dopo la sua rinuncia al pontificato. Di essi, quattro vengono pubblicati per la prima volta, mentre altri sono stati rivisti. I testi vengono organizzati in sei capitoli, corrispondenti ad alcuni temi di attualità ricorrenti nel pensiero di Benedetto XVI, come la validità permanente dell'azione missionaria della Chiesa, la natura della religione, il monoteismo e la tolleranza, il dialogo con l'ebraismo e con l'islam, la liturgia, la fede e la giustificazione, il sacerdozio, l'Eucaristia e lo scandalo degli abusi sessuali. L'ultimo capitolo contiene quattro contributi occasionali: il saluto per il 50.mo anniversario dell'istituzione della Commissione Teologica Internazionale, un testo per la commemorazione del centenario della nascita di Papa Giovanni Paolo II e un altro per il 75.mo anniversario della morte di P.

Alfred Delp, giustiziato dai nazisti nel 1945, nonché un'intervista sulla figura di San Giuseppe.

Nella loro diversità, questi testi dimostrano il continuo interesse di Papa Benedetto per i temi attuali del dibattito teologico e la lucidità con cui vengono affrontati. Al riguardo, nel ricordare le stimolanti discus-

sioni avute con i membri della Commissione Teologica Internazionale, ammette che l'incontro con altre lingue e forme di pensiero è stato per lui «continua occasione di umiltà, che vede i limiti di ciò che ci è proprio e apre così la strada alla verità più grande», e conclude: «Solo l'umiltà può trovare la verità, e la verità a sua volta è il fondamento dell'amore, dal quale ultimamente tutto dipende» (p. 168). In questa frase, troviamo un suggestivo riassunto del messaggio fondamentale del magistero di Benedetto XVI.

Di particolare importanza sono i tre testi raggruppati nel capitolo 4, che affrontano temi di teologia dogmatica quali la giustificazione per la fede, il sacerdozio e l'Eucaristia, questioni al cuore del dibattito ecumenico, in particolare con i luterani. Il primo testo, «La fede non è un'idea, ma la vita», è un'intervista sulla giustificazione per la fede e sulla salvezza. Contiene diversi spunti interessanti e meritevoli di ulteriori sviluppi riguardanti la natura insieme personale e comunitaria della fede, il perché della croce di Gesù e l'opportunità di ripensare la questione della giu-





stificazione per la fede a partire dalla misericordia di Dio, tema fortemente messo in evidenza sia da Papa Giovanni Paolo II sia da Papa Francesco.

In questo primo testo, Papa Benedetto ribadisce una convinzione a lui particolarmente cara, cioè, che la fede non è l'adesione ad un'idea astratta, ma è un evento, un incontro, che, pur essendo profondamente personale, è inseparabilmente legata all'esperienza e alla mediazione della comunità ecclesiale: «Per un verso la fede è un contatto profondamente personale con Dio, che mi tocca nel mio tessuto più intimo e mi mette di fronte al Dio vivente in assoluta immediatezza in modo cioè che io possa parlargli, amarlo ed entrare in comunione con lui. Ma al tempo stesso questa realtà massimamente personale ha inseparabilmente a che fare con la comunità: fa parte dell'essenza della fede il fatto di introdurmi nel noi dei figli di Dio, nella comunità peregrinante dei fratelli e delle sorelle. L'incontro con Dio significa anche, al contempo, che io stesso vengo aperto, strappato dalla mia chiusa solitudine e accolto nella vivente comunità della Chiesa. Essa è anche mediatrice del mio incontro con Dio, che tuttavia arriva al mio cuore in modo del tutto personale» (pp. 85-86).

Il secondo testo dogmatico, «Il sacerdozio cattolico», è una riflessione profonda sulla natura del sacerdozio del Nuovo Testamento, in cui Benedetto XVI risponde alla critica luterana circa la dimensione sacrificale del sacerdozio e difende la pratica del celibato. Il Papa emerito condivide alcuni ricordi del proprio cammino sacerdotale e, riferendosi a Giovanni 17,17-18, afferma che si è lasciato sempre guidare dalla convinzione che l'ordinazione sacerdotale significa «essere sempre di nuovo purificati e pervasi da Cristo così che è lui a parlare e agire in noi, e sempre meno noi stessi. E mi è divenuto chiaro che questo processo del divenire una cosa sola con lui, e il superamento di ciò che è solo nostro, dura tutta la vita e racchiude anche sempre dolorose liberazioni e rinnovamenti» (p. 122). Sono parole di cui ogni sacerdote dovrebbe far tesoro.

Il terzo testo, «Il significato della comunione», prende gli spunti dal dialogo con i luterani riguardante vari aspetti del mistero eucaristico, quali l'intercomunione tra cattolici e cristiani di altre comunità cristiane, lo sviluppo del rito della Messa e il contrasto con la Cena luterana, la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, il legame tra l'Ultima Cena, la croce e il sacrificio eucaristico, la presidenza della celebrazione eucaristica e il rapporto tra Chiesa e Eucaristia.

Con le parole pronunciate all'Ultima Cena, «Questo è il mio corpo dato per voi», «Questo è il mio sangue versato per voi», Gesù trasforma l'atto violento della sua uccisione in dono, in un atto d'amore. Fedele al comando di Gesù, «Fate questo in memoria di me», la Chiesa perpetua il sacrificio della croce nella celebrazione eucaristica: «per la fede cattolica nell'Eucaristia sempre è presente l'intero processo del dono di Gesù nella morte e Risurrezione» (p. 131). Quando un fedele cattolico partecipa all'Eucaristia, anche senza ricevere la Santa Comunione, «egli prende parte all'avvenimento, che è presente nel

sacramento, del dono di Gesù» (p. 132). Il ricevimento della Comunione sacramentale implica la conversione: «per la visione cattolica si assume e si accoglie Cristo nel suo dono sacrificale lasciandosi così trascinare all'interno di esso» (p. 133). Nella Comunione entriamo nella dinamica dell'amore di Gesù: «mi lascio prendere dal Signore Gesù Cristo nella dinamica della sua persona divenuta carne e inserita nel nuovo mondo dalla Risurrezione» (p. 136). Nell'Eucaristia Gesù ci abbraccia, ci trasforma e ci fa entrare in una nuova dinamica di amore.

Questa dinamica eucaristica non è altra che quella del cristianesimo stesso. Che cos'è il cristianesimo? Secondo Papa Benedetto, «è trasformazione della nostra vita, trasformazione del mondo nel suo complesso in una nuova esistenza [...] essere cristiano vuole dire dinamica di ascesa, è partecipazione al nuovo modo di esistere di Gesù Cristo» (p. 137).

Vi è una profonda correlazione tra questa concezione della potenza trasformatrice del cristianesimo e la transustanziazione, ossia la trasformazione sostanziale del pane e del vino nel corpo e sangue di Cristo. Ciò che è accaduto e che accade in Cristo e a partire di Cristo è radicale; viene trasformata ogni cosa nella propria realtà più intima e più profonda. Pertanto, l'Eucaristia non è un mero cenare insieme; in realtà va oltre, perché «è presenza di Cristo vivo, partecipazione alla sua morte e alla sua risurrezione. La Santa Messa è il rendersi presente del sacrificio della croce» (p. 138). All'Ultima Cena, Gesù ci ha dato il dono dell'Eucaristia, che ci permette di offrire il culto giusto a Dio, entrando nella dinamica di amore che egli ci propone.

È evidente che questo volume non vuole essere una presentazione completa del cristianesimo, ma semplicemente un contributo ad alcune questioni al centro del dibattito teologico contemporaneo. Molti argomenti risulteranno familiari a chi negli anni ha studiato il pensiero di Joseph Ratzinger. Sembrerebbe giusto sostenere che questi saggi, intesi come una sorte di testamento spirituale, rappresentano un'ultima affermazione da parte di Papa Benedetto di alcuni punti fermi per l'auspicato rinnovamento della vita e della fede cristiana.

Quale sarà l'eredità di Benedetto XVI? È chiaro che il suo pensiero teologico personale e il suo magistero, che toccano tutti i grandi temi della fede cristiana, rappresentano un patrimonio importante per guidare i passi della Chiesa e del singolo fedele lungo i sentieri della vita fino all'incontro definitivo con il Signore. Al riguardo, lasciamo l'ultima parola al suo successore, Papa Francesco: «Ringraziamo Dio per averci donato Papa Benedetto XVI: con la sua parola e la sua testimonianza ci ha insegnato che con la riflessione, con il pensiero, lo studio, l'ascolto, il dialogo e soprattutto la preghiera è possibile servire la Chiesa e fare del bene a tutta l'umanità; ci ha offerto strumenti intellettuali vivi per permettere ad ogni credente di rendere ragione della propria speranza ricorrendo ad un modo di pensare e di comunicare che potesse essere inteso dai propri contemporanei. Il suo intento era costante: entrare in dialogo con tutti per cercare insieme le vie tramite le quali incontrare Dio» (*Dio è sempre nuovo*, p. 10).



BENEDETTO XVI E L'ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

DI FILIPPO CAPONI

“Cari amici, nell'approssimarsi della solennità dei Santi Pietro e Paolo, è per me un piacere incontrarvi insieme alle vostre famiglie. L'odierna vostra visita mi permette di rinnovarvi la mia gratitudine per il servizio che da molti anni rendete al successore di Pietro [...] La vostra Associazione Ss. Pietro e Paolo, che nel 1970 ha raccolto l'eredità della Guardia Palatina, svolge con dedizione un servizio di volontariato alla Santa Sede [...] Voi siete nati per essere al servizio del successore di Pietro e io vi ringrazio della generosità con cui adempite al vostro compito [...] Io vi assicuro la mia preghiera e con affetto imparto la Benedizione Apostolica a voi tutti estendendola volentieri alle vostre famiglie e alle persone a voi care.”

Con queste parole Papa Benedetto XVI accoglieva i componenti dell'Associazione Santi Pietro e Paolo e le loro famiglie nell'Aula della Benedizione il 17 giugno 2006, in occasione della Festa dell'Associazione, a poco più di un anno dalla sua elezione a Pontefice, avvenuta il 19 aprile 2005. In questa occasione l'allora Presidente dell'Associazione, Gianluigi Marrone, commentava: *“Il Papa ci ringrazia e noi, piuttosto, ringraziamo lui perché ci offre ancora la privilegiata possibilità di stare così vicino al Vicario di Cristo. Perché ci incoraggia a formarci sempre più, mediante un'intensa vita di fede e di preghiera”,* e l'allora Assistente Spirituale dell'Associazione, Monsignor Alfred Xuereb, aggiungeva: *“Come figli della Chiesa siamo infinitamente riconoscenti per avere in Benedetto XVI una guida sicura e attendibile”.*

Con Benedetto XVI l'Associazione instaurò da subito un indiscusso rapporto di amicizia e di perfetta intesa. Durante il suo pontificato, i servizi svolti dall'Associazione si sono susseguiti con regolarità e competenza. Oltre ai servizi quotidiani nella Basilica Vaticana, essi includevano l'impegno del Mercoledì delle Ceneri alla Basilica di Santa Sabina, la cerimonia della Domenica delle Palme in Piazza San Pietro, la Veglia Pasquale nella Basilica Vaticana e la processione del Corpus Domini che si svolgeva da San Giovanni in Laterano a Santa Maria Maggiore e impegnava circa 250 addetti.

Nell'anno 2011, che è stato anche l'anno della ricorrenza del 40° di fondazione, due servizi straordinari sono particolarmente degni di nota: la canonizzazione di Don Luigi Guanella il 23 ottobre e soprattutto la beatificazione di Papa Giovanni Paolo II avvenuta a Piazza San Pietro il 1° maggio, con immensa partecipazione di fedeli, per cui si rese necessario iniziare il servizio alle 3,30 del mattino. Anche il servizio dell'Associazione alla annuale Via Crucis al Colosseo, presieduta dal Papa, è stata caratterizzata dalla presenza di un addetto in divisa, Fabio Pignata, incaricato di portare, lungo tutto il percorso una delle fiaccole accanto alla Croce. Questo privilegio si era già verificato nel 2010

con il socio Massimiliano Righetti e ancora l'anno successivo 2012 con il socio Alessandro Picchio.

Monsignor Xuereb, nel frattempo diventato segretario particolare del Papa, rimaneva sempre legato da rapporti di amicizia e vicinanza all'Associazione e dal 2010 aveva cominciato ad accompagnare Benedetto XVI a visitare il grande presepio allestito nella sede dell'Associazione al Cortile di San Damaso. Così durante la visita del 10 gennaio 2010 ci fu l'occasione per presentare a Papa Benedetto l'intero Consiglio di Presidenza.

L'esperienza fu ripetuta il Natale dell'anno successivo e il 19 gennaio 2011, dopo la visita al presepio, l'Assistente Spirituale Monsignor Joseph Murphy ebbe la possibilità di presentare al Pontefice il “Gruppo Allievi” dell'Associazione, che da allora



cominciarono a prestare il loro servizio anche in occasione di alcune celebrazioni liturgiche presiedute dal Santo Padre.

La visita al presepio dell'Associazione da parte di Benedetto XVI fu ripetuta ancora il 2 gennaio del 2012, ma l'anno successivo, che fu l'ultimo del pontificato, il 15 gennaio del 2013, il Santo Padre si trovò di fronte ad una straordinaria sorpresa. Un presepio allestito appositamente per lui, tanto che il giornalista Lucio Brunelli fece un servizio che mandò in onda nel Tg2 alle 13,00 del 2 gennaio. Così descriveva il presepio: *“Era stato proprio Lui, due anni fa, a far notare con un sorriso, che a quel presepe, mancavano i suoi animali domestici preferiti, una battuta presa sul serio dai dirigenti dell'Associazione dei Santi Pietro e Paolo [...]. Ed ecco allora una natività dove i gatti spuntano ovunque, anche ai piedi del Papa. Il presepe è ambientato in Baviera, tra la casa di Ratzinger, il duomo di Ratisbona e la cattedrale di Frisinga. La statuina di Benedetto XVI viene da Napoli, opera degli artisti di San Gregorio Armeno.”* In quella occasione il Santo Padre incuriosito dalla presenza di pecore con vello a lana lunga, volle accertarsi di persona toccando gli animali, per vedere se era realmente lana. Il che suscitò l'ilarità di tutti i presenti.

Il momento più importante della vita dell'Associazione dei Santi Pietro e Paolo durante il pontificato di Benedetto XVI resta comunque l'Udienza concessa per il 40° di fondazione. Il 25 giugno del 2011, nella Basilica Vaticana, risuonavano le parole di elogio del Pontefice: *“nel mio animo, incontrandovi, domina il sentimento di riconoscenza, ed è rivolto a voi, per il servizio che offrite, soprattutto per l'amore*

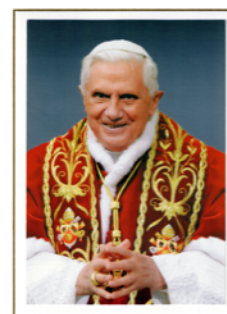


e lo spirito di fede con cui lo svolgete. Voi dedicate parte del vostro tempo, armonizzandolo con gli impegni di famiglia e sottraendolo spesso allo svago, per venire in Vaticano e collaborare al buon ordine delle celebrazioni. Inoltre date vita a numerose iniziative caritative [...] Infine, voglio affidarvi tutti alla Vergine Maria. So che nella vostra Associazione è venerata col titolo di Virgo Fidelis. Oggi più che mai c'è bisogno di fedeltà! Viviamo in una società che ha smarrito que-



sto valore. [...] Ma la qualità di una relazione umana si vede dalla fedeltà! [...] La Virgo Fidelis vi ottenga la pace nelle vostre famiglie, come pure che da esse nascano autentiche vocazioni cristiane, al Matrimonio, al Sacerdozio e alla Vita Consacrata. Per questo assicuro uno speciale ricordo nella mia preghiera, mentre di cuore benedico tutti voi e i vostri cari." Il ricordo di Papa Benedetto XVI, questi avvenimenti e queste

parole, sono e rimarranno sempre nei cuori di tutti i componenti dell'Associazione dei Santi Pietro e Paolo."



*Ai Soci
dell'Associazione Santi Pietro e Paolo
nella Città del Vaticano, rivolgo un affettuoso e benedizionale pensiero, esprimendo vivo apprezzamento per il generoso servizio reso alla Santa Sede e, mentre assicuro la mia fervida preghiera, di cuore imparto una speciale Benedizione Apostolica, pegno di copiose grazie divine, che volentieri estendo ai familiari e alle persone care.
Dal Vaticano, 10 Marzo 2011.*



UNA VITA AL SERVIZIO DELLA TEOLOGIA E DELLA CHIESA

DI LUDOVICO CANTUTI CASTELVETRI

«Siate saldi nella fede! Non lasciatevi confondere!». Questo è l'ultimo messaggio di Papa Benedetto XVI ai cattolici di tutto il mondo. La Santa Sede ha pubblicato il testamento spirituale del Papa emerito la sera del giorno della sua morte. Papa Benedetto XVI dedica il suo testamento al ringraziamento di Dio, dei propri genitori e degli amici fedeli, ma sottolinea il pericolo delle presunte certezze che oppongono le scienze naturali e umanistiche alla fede. Il messaggio del monito è semplice e chiaro: il fedele non deve essere vittima dell'illusione che le scienze naturali e storiche siano «in grado di offrire risultati inconfutabili in contrasto con la fede Cattolica». Come può l'uomo rimanere saldo nel Credo se fede e ragione sono in apparente conflitto? È questa la domanda che ha impegnato il Pontefice per tutta la vita.

Per oltre 60 anni, Papa Benedetto ha accompagnato la comunità cattolica nel cammino della teologia, con particolare attenzione all'esegesi delle Sacre Scritture e al suo confronto con la dottrina luterana. «Ho vissuto le trasformazioni delle scienze naturali sin da tempi lontani e ho potuto constatare come, al contrario, siano svanite apparenti certezze contro la fede, dimostrandosi essere non scienza, ma interpretazioni filosofiche solo apparentemente spettanti alla scienza». Aveva «visto crollare tesi che sembravano incrollabili, dimostrandosi essere semplici ipotesi: la generazione liberale (Harnack, Jülicher, ecc.), la generazione esistenzialista (Bultmann, ecc.), la generazione marxista». Tuttavia, il continuo progresso scientifico ha creato nuove sfide intellettuali, poiché le scienze tecniche evolvono in modo cumulativo. Le scoperte scientifiche, soprattutto nel campo biomedico, hanno posto le basi per una agguerrita discussione sul rapporto fra religione e scienza. Per esempio, le nuove tecnologie di ingegneria genetica hanno creato dilemmi etici sulla nostra capacità di modificare la nostra natura, mentre il progresso dell'industria sta mettendo a rischio il benessere del nostro

ambiente. Di fronte ai cambiamenti della società, Papa Benedetto XVI ha proposto un rinnovamento della fede, che consideri le scienze naturali e i loro contributi allo scibile umano come spunto di riflessione. Effettivamente, la Chiesa ha risposto alle rivoluzioni tecnologiche del XX secolo con uno spirito critico, che ha permesso una evoluzione del dialogo fra la comunità cristiana e quella scientifica. Nel suo testamento, il Papa Emerito dichiara apertamente che «è nel dialogo con le scienze naturali che anche la fede ha imparato a comprendere meglio il limite della portata delle sue affermazioni, e dunque la sua specificità». Quella che è sembrata una crisi, si è rivelata un'opportunità non solo per confutare teorie contrarie ai principi cattolici, ma anche per stabilire e rinforzare il ruolo del Santo Padre come guida nelle difficili scelte etiche imposte dal progresso. Questo ruolo è stato comunicato chiaramente in una serie di encicliche in cui i vari Pontefici, da Papa Giovanni Paolo II a Papa Francesco, hanno espresso il Magistero della Chiesa nei confronti di ogni scoperta scientifica del suo tempo.

Con il suo testamento, il Papa emerito condivide la difficoltà nel guidare i fedeli nella discussione sulle insufficienze della Chiesa. Le sue parole ricordano quanto disse in un'omelia pronunciata in Baviera: «la vita non funziona senza Dio» (*Ohne Gott kann das Leben nicht gelingen!*). Qualunque siano le difficoltà, «Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita — e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il Suo corpo». Queste parole ci invitano ad accettare le nostre insufficienze e a usufruirne come punto di riflessione critica per un continuo miglioramento. Ci spingono soprattutto a perseverare nella fede, fiduciosi che il dialogo aiuterà sempre a colmare le differenze anche con chi non condivide il Credo. Infine, ci invitano a ringraziare per il nostro creato, così come Papa Benedetto ha ringraziato per la sua bella patria nelle Prealpi bavaresi.

BENEDETTO XVI E IL LAVORO DIGNITOSO L'ENCICLICA "CARITAS IN VERITATE"

DI STEFANO BINI

Il 31 dicembre scorso il Papa emerito Benedetto XVI è tornato alla "casa del Padre". Da autorevolissimo Professore di teologia e Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede (nel periodo 1981-2005) ha lasciato un'enorme bibliografia teologica, oltre ai successivi testi appartenenti al magistero petrino. Tra questi sveltano le encicliche che attualizzano la declinazione delle tre "virtù teologiche" (fede, speranza e carità): **Deus caritas est** ("Dio è amore" del 25 dicembre 2005); **Spe salvi** ("Salvati nella speranza" del 30 novembre 2007) e **Caritas in veritate** ("L'amore nella verità" del 29 giugno 2009). Ha anche contribuito alla redazione della **Lumen fidei** ("La luce della fede"), successivamente rielaborata ed ampliata da Papa Francesco, che l'ha emanata come sua prima enciclica il 29 giugno 2013.

L'Enciclica *Caritas in Veritate*.

Per l'importante apporto negli ambiti della giustizia sociale e del ruolo del lavoro nella società, merita di essere ricordata l'enciclica **Caritas in veritate**, che si pone nell'alveo della solida tradizione della Dottrina Sociale della Chiesa grazie al suo articolato, ponderato e multidisciplinare testo. Nel documento, infatti, vengono richiamate importanti encicliche: *Rerum novarum* (Leone XIII; 15 maggio 1891), *Pacem in terris* (S. Giovanni XXIII; 11 aprile 1963), *Populorum progressio* (S. Paolo VI; 26 marzo 1967), *Redemptor hominis* (S. Giovanni Paolo II; 4 marzo 1979), *Sollicitudo rei socialis* (S. Giovanni Paolo II; 30 dicembre 1987), *Laborem exercens* (S. Giovanni Paolo II; 14 settembre 1981 nel 90° anniversario della *Rerum novarum*), *Centesimus annus* (S. Giovanni Paolo II; 1° maggio 1991 per il 100° anniversario della *Rerum novarum*), *Evangelium vitae* (S. Giovanni Paolo II; 25 marzo 1995) e *Deus caritas est* (Benedetto XVI). Sono molte anche le citazioni della Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, uno dei

principali documenti del Concilio Vaticano II, promulgata da S. Paolo VI in chiusura dello stesso (il 7 dicembre 1965).

Il titolo di *Caritas in veritate* (L'amore nella verità) nasce quasi come "trasposizione" dell'espressione «*veritas in caritate*» (la verità nella carità), utilizzata da S. Paolo nella Lettera agli Efesini (Ef. 4,15); infatti, nelle prime pagine dell'enciclica, Papa Benedetto XVI chiarisce che: «La verità va cercata, trovata ed espressa nell'«economia» della carità, ma la carità a sua volta va compresa, avvalorata e

praticata nella luce della verità» (CV, 2). Benedetto XVI aveva rilevato da tempo l'esigenza di focalizzare l'attenzione sul ruolo occupato dall'«economia», considerando i tempi maturi per invitare i cristiani a riscoprire l'etica delle relazioni commerciali ed economiche, perché «Senza verità, senza fiducia e amore per il vero, non c'è coscienza e responsabilità sociale, e l'agire sociale cade in balia di privati interessi e di logiche di potere, con effetti disgregatori sulla società, tanto più in

una società in via di globalizzazione, in momenti difficili come quelli attuali» (CV, 5).

Ebbene, sin dalle pagine iniziali, Benedetto XVI si raccorda con l'enciclica *Populorum progressio* nella quale S. Paolo VI focalizzava l'attenzione sulle problematiche connesse con lo sviluppo dei popoli, che auspicava avrebbe dovuto essere «autentico», cioè «umano e integrale», e che avrebbe dovuto riguardare tutta la persona e tutte le persone attraverso un passaggio «da condizioni meno umane a condizioni più umane» (cfr. CV, 8).

Tra le varie tematiche affrontate dalla *Caritas in veritate*, centrale è il concetto di «sviluppo», inteso in tutti i suoi aspetti, umano, familiare, sociale, economico, ambientale e tecnologico. Una nuova idea di sviluppo, tesa al bene comune e alle nuove generazioni, nell'ambito di un nuovo





umanesimo cristiano, ricco di carità e condotto dalla verità; un nuovo sviluppo basato sulla sussidiarietà unita alla solidarietà, giacché «la solidarietà senza la sussidiarietà scade nell'assistenzialismo che umilia il portatore di bisogno». (cfr. CV, 57-58).

Fondamentale, comunque, nell'ambito di tale nuova visione di sviluppo è che si crei ricchezza, sì, ma che questa vada distribuita secondo giustizia, con l'attività di uomini di pensiero che siano impegnati nella ricerca di un nuovo umanesimo, affinché l'uomo possa ritrovare se stesso (cfr. CV, 19): «solo un umanesimo aperto all'Assoluto può guidarci nella promozione e realizzazione di forme di vita sociale e civile [...] salvaguardandoci dal rischio di cadere prigionieri delle mode del momento» (CV, 78).

In questo scenario, un importante ruolo è svolto dall'impresa, il cui obiettivo non può essere il solo profitto e la responsabilità unica verso gli azionisti (cfr. CV, 40): il profitto prodotto senza il fine ultimo del raggiungimento del bene comune rischia di distruggere ricchezza e creare povertà. (Cfr. CV, 21) L'impresa deve poi, nel suo operato, avere sempre presente la responsabilità verso i dipendenti: fondamentale è infatti il ruolo delle risorse umane. Importante è la formazione, fin dall'infanzia, per lo sviluppo dei popoli nella carità e verità: una formazione intesa come «formazione completa della persona» (cfr. CV, 61).

E sempre a proposito di impresa, Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* ricorda che il mondo globale ha stimolato la ricerca di nuove aree economiche dove riallocare la produzione a basso costo. Questa delocalizzazione ha aumentato il profitto, grazie a favorevoli sistemi fiscali e alle deregolamentazioni delle realtà lavorative. In sostanza sono stati messi in pericolo gli stessi diritti dei lavoratori e i diritti fondamentali dell'uomo (cfr. CV, 22, 25, 40).

Nell'attuale realtà lavorativa, le stesse organizzazioni sindacali vengono a trovarsi in sempre maggiori difficoltà nell'esercitare il loro ruolo fondamentale, cioè rappresentare e difendere gli interessi delle persone che lavorano (cfr. CV, 25, 64). Tra l'altro l'abbassamento delle tutele dei diritti dei lavoratori impedisce un duraturo sviluppo (cfr. CV, 22). Ricorda Benedetto XVI che «il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità» egli è infatti «l'autore, il centro e il fine di tutta l'attività economica» (cfr. CV, 25).

Prioritario appare l'accesso al lavoro ed il suo mantenimento (cfr. CV, 32). Sottolinea Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* come una situazione di insicurezza generi conseguenze anche antiproduttive. La stessa mobilità lavorativa – di per sé fenomeno anche positivo, foriero di nuova ricchezza e di scambi tra culture diverse – quando sussiste incertezza sulle condizioni di lavoro, in un quadro di deregolamentazione lavorativa, determina conseguenze gravi, anche di instabilità psicologica e di degrado, con pesanti costi umani, che alla fine sono anche costi sociali ed economici (cfr. CV, 25).

Il lavoratore in realtà deve poter svolgere la sua attività e dare il suo apporto come se «lavorasse in proprio», senza

adattarsi ai processi automatici, deve avere la possibilità di creare (cfr. CV, 25, 41).

Appare fondamentale nella *Caritas in veritate* il rispetto della dignità della persona che unitamente alle esigenze di giustizia impone scelte economiche non volte ad aumentare «in modo eccessivo e moralmente inaccettabile» le differenze di ricchezza (cfr. CV, 32).

E, a proposito di ricchezza, Benedetto XVI ricorda il nesso diretto – sebbene non esclusivo, come dimostra il diligente e, perciò, preoccupante fenomeno dei cosiddetti “*working poor*”: persone che, pur lavorando, si trovano in stato di bisogno – tra povertà e disoccupazione, così come tra povertà e solitudine («Una delle più profonde povertà che l'uomo può sperimentare è la solitudine»; CV 53). I poveri sono spesso il risultato della «violazione della dignità del lavoro umano» (cfr. CV, 63). Sono cioè frutto di disoccupazione, sottoccupazione, svalutazione dei diritti, in particolare del «diritto al giusto salario, alla sicurezza della persona del lavoratore e della sua famiglia» (cfr. CV, 63).

Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* ricorda l'appello lanciato da S. Giovanni Paolo II il 1° maggio 2000 per



«una coalizione mondiale in favore del lavoro decente» (cfr. CV, 63).

Al riguardo, Benedetto XVI si interroga attorno al significato della parola «decenza» applicata al lavoro. Significa lavoro che rispetti la dignità della persona, lavoro scelto liberamente, lavoro che non discrimini, lavoro che consenta di essere rispettati, lavoro che permetta di soddisfare le necessità della famiglia, lavoro che consenta ai lavoratori di organizzarsi e far sentire la propria voce, lavoro che lasci spazio per sé e per la famiglia e che assicuri una dignitosa condizione al momento della pensione (cfr. CV, 63).

Appare evidente come le organizzazioni sindacali, superando le limitazioni di categoria, debbano farsi carico dei problemi propri della società civile a difesa e promozione del mondo del lavoro, a favore dei lavoratori sfruttati, non rappresentati e ignorati «dall'occhio distratto della società» (cfr. CV, 64). È altrettanto evidente che l'economia, per il suo corretto funzionamento, debba essere unita all'etica amica della persona e che, senza negare il profitto, vada oltre la logica dello scambio e del profitto fine a se stesso, ma guardi invece al bene comune (cfr. CV, 45, 46, 65).



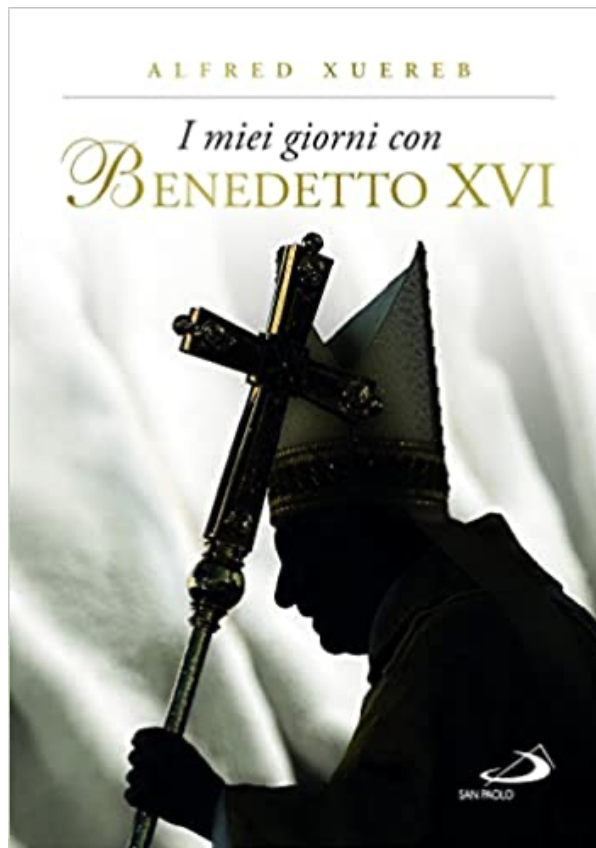
I MIEI GIORNI CON BENEDETTO XVI

PUBBLICATO IL VOLUME SCRITTO DAL NOSTRO EX ASSISTENTE SPIRITUALE, S.E. MONS. ALFRED XUEREB, NUNZIO APOSTOLICO IN COREA E MONGOLIA, DAL 2007 AL 2013 SECONDO SEGRETARIO DI BENEDETTO XVI

DI MARCO ADOBATI

Per molti che lo hanno conosciuto più intimamente, l'evento triste del decesso del Papa emerito Benedetto XVI è stata l'occasione per parlare della sua vita e delle sue opere. L'ex Assistente spirituale della nostra Associazione, S.E. Mons. Alfred Xuereb, attualmente Nunzio Apostolico in Corea e Mongolia, è stato per cinque anni e mezzo, dal 2007 al 2013, il secondo segretario di Papa Benedetto XVI. Recentemente Mons. Xuereb ha dato alle stampe il volume *I miei giorni con Benedetto XVI*, pubblicato dalle Edizioni San Paolo. Si tratta di un diario, riccamente illustrato e emotivamente intenso, di quegli anni vissuti nella "famiglia pontificia", scritto con gentilezza e delicatezza di toni da cui emerge sia la conosciuta immagine pubblica ma anche quella privata e più intima di Papa Benedetto, un "bavarese" gentile di cui si scopre la sensibilità e l'animo. Leggendo le pagine di questo diario si possono apprezzare, oltre a brani delle omelie e dei discorsi ufficiali di Benedetto XVI in particolari occasioni ufficiali, soprattutto gli aspetti di vita quotidiana della "famiglia pontificia" sia nell'appartamento del Palazzo Apostolico Vaticano che in quello delle Ville Pontificie di Castelgandolfo, dove Papa Benedetto amava

passare lunghi periodi, non soltanto nel periodo estivo. La profonda fede, l'amore per gli animali, i gatti in particolare, il gusto per l'umorismo fine e ricercato, i ricordi dell'infanzia in Baviera, l'educazione nei modi che spesso veniva scambiata per timidezza e l'attenzione sincera per gli altri sono aspetti che emergono chiaramente dall'opera di Mons. Xuereb e rendono giustizia rispetto ad una narrazione corrente che, spesso volutamente, ignorava questi aspetti. Ovviamente, di particolare rilevanza per noi sono i riferimenti all'Associazione, come la partecipazione di Mons. Alfred in quel periodo ad alcune nostre tradizionali attività, esplicitamente autorizzate ed incoraggiate dal Santo Padre, e l'attenzione e la preghiera nei confronti della malattia e alla notizia del successivo decesso e delle esequie del nostro compianto Presidente Avv. Gianluigi Marrone. Completano il volume la presentazione di padre Federico Lombardi S.J., ex Direttore della Sala Stampa della Santa Sede ed attuale Presidente della Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger – Benedetto XVI. Raccomandiamo a tutti la lettura di questo interessante volume che si può trovare in tutte le librerie fisiche ed in quelle online.



in famiglia

Ci stringiamo attorno al socio Alberto Di Gennaro per la scomparsa del caro fratello Sergio, lo scorso 24 dicembre. Un affettuoso ricordo nella preghiera anche per il socio Antonio Amalfi per la scomparsa della madre, Maria Stagni, lo scorso 13 marzo; per il socio Cristiano Corradini, per la scomparsa del padre Luigi, il 22 dicembre e per il socio Vincenzo Spinosi, che lo scorso 7 gennaio ha perso il fratello Pietro.

Un ricordo anche per il socio Maurizio Coscarella, per la perdita della suocera, Anna Battista Aversa, lo scorso 11 febbraio; per il socio Damiano Di Giorgio che il 25 gennaio ha perduto il padre Mario e per il socio Giuseppe Foglio, che ha perso la madre Rita il 5 febbraio scorso.

Un ricordo speciale per il socio, ex guardia palatina, Giulio Salomone, per molti anni responsabile del nostro periodico incontro, tornato alla Casa del Padre lo scorso 18 dicembre. Ci stringiamo in preghiera intorno a tutti i suoi familiari.



ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

DOMENICA 29 GENNAIO U.S., AL TERMINE DELLA SANTA MESSA DOMENICALE, NUMEROSI SOCI SI SONO RIUNITI PRESSO LA SEDE DELL'ASSOCIAZIONE PER L'ANNUALE ASSEMBLEA GENERALE. I LAVORI SI SONO APERTI CON LA NOMINA DEL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA, LUCIANO CALABRÒ, CONFERMATO ALL'UNANIMITÀ. POI È STATA LA VOLTA DEL CALOROSO SALUTO DELL'ASSISTENTE SPIRITUALE, MONS. MURPHY. RIPORTIAMO, DI SEGUITO, IL DISCORSO DEL PRESIDENTE, STEFANO MILLI. DOPO DI LUI, IL TESORIERE HA DATO ATTENTA LETTURA DEI BILANCI, APPROVATI DALL'ASSEMBLEA DOPO IL CONSUETO E PREZIOSO INTERVENTO DEL COLLEGIO DEI REVISORI.



IL DISCORSO DEL PRESIDENTE

Cari Soci, l'incontro di oggi all'Assemblea Generale rappresenta di fatto l'inizio di un nuovo anno di attività del nostro Sodalizio. Un anno che mi auguro possa sereno e che ci veda partecipi e attivi nel dare il nostro contributo alla Chiesa e ai suoi figli. Consentitemi, in apertura del mio intervento, un ricordo affettuoso del Papa Emerito Benedetto XVI. In queste settimane, molte e autorevoli voci - non solo del mondo cattolico - ne hanno ricordato la figura e l'opera pastorale e intellettuale. Da parte nostra, mi piace ricordare che quello di Benedetto XVI è stato il quarto Pontificato sotto il quale il nostro Sodalizio ha prestato servizio. Così come avvenuto con il Suo predecessore San Giovanni Paolo II e con il suo successore Francesco, anche Benedetto XVI ha sempre apprezzato la nostra missione e il nostro servizio. Un servizio che anche in occasione delle esequie che si sono svolte nei primi giorni di gennaio, tutti noi abbiamo onorato con professionalità e accoglienza nei confronti delle centinaia di migliaia di pellegrini giunti in Basilica per dare un ultimo saluto al Papa Emerito. A tal proposito, l'incontro odierno è per me l'occasione per ringraziare i 150 Soci che in quei giorni di straordinario impegno si sono adoperati instancabilmente, dimostrando ancora una volta spirito di collaborazione e massima sinergia con la grande macchina organizzativa che in momenti così importanti e solenni si mette in moto.

Voglio sottolineare che il nostro impegno rivolto all'accoglienza dei pellegrini è stato costante durante tutto lo scorso anno. Ora che finalmente la stretta della pandemia sembra allentarsi, le presenze dei pellegrini in Basilica sono certamente aumentate e di conseguenza anche le occasioni di incontro per le celebrazioni. Ogni qual volta è stata richiesta la nostra presenza ci siamo fatti trovare pronti e ciò che voglio maggiormente mettere in evidenza è che non si è trattata di una semplice risposta ad una chiamata; il nostro operare è stato partecipato, attento, accogliente. In questa predisposizione io vedo un'ulteriore crescita dell'Associazione che deve farci guardare al futuro e agli impegni che dovremo affrontare con la consapevolezza di saper agire bene se sorretti da un profondo desiderio altruistico e disponibilità all'incontro.

Ci avviciniamo velocemente al grande appuntamento del Giubileo del 2025. Sappiamo che cosa rappresenta per la Chiesa e per i fedeli cattolici di tutto il mondo. Per tutti noi rappresenterà anche un momento di grande prova e impegno. Credo fermamente che farci trovare pronti sia il miglior servizio che possiamo fare alla Chiesa nel tempo che abbiamo a disposizione prima del grande evento. Per questo motivo si stanno intensificando gli sforzi organizzativi e stiamo dando sempre maggior peso all'importanza della formazione. Ci sarà bisogno delle capacità e dello spirito operativo di tutti. Come ho avuto modo di dire anche in altre recenti occasioni: per comprendere l'importanza della rispo-

sta che siamo chiamati a dare credo che basti proporre una semplice riflessione. Immaginiamo che cosa rappresenti per un nostro fratello o una nostra sorella arrivare in Basilica, magari al termine di un viaggio lunghissimo. Quali possano essere le emozioni, il carico di fede, quali le speranze da portare in un pellegrinaggio indimenticabile. Per molte di quelle persone il Giubileo sarà l'occasione per entrare in Basilica per la prima volta nella loro vita. Per molte di quelle persone forse sarà l'unica occasione per farlo. Ecco, io credo che se ci soffermiamo a riflettere su questo non serve aggiungere molto, se non che la nostra unica e cristiana mis-

sione è quella di rendere la nostra accoglienza all'altezza di quelle milioni di emozioni, di quel carico di fede, di quelle speranze. In conclusione, lasciatemi esprimere la soddisfazione nel vedere la casa dell'Associazione rinnovata nei suoi ambienti, luminosa e accogliente. Al termine di importanti lavori di restauro sostenuti dalle Istituzioni Vaticane che ringrazio pubblicamente di cuore, oggi possiamo incontrarci nella nostra nuova e gloriosa Sede, tra mura che custodiscono una tradizione antica e che sta a tutti noi saper onorare e portare avanti con la protezione della Vergine Maria e il sostegno incrollabile della fede.

VISITA DEGLI ASPIRANTI ALLA NECROPOLI VATICANA

DI CLAUDIO GENTILE

Dopo aver visitato i luoghi legati al martirio ed alla sepoltura dell'Apostolo Paolo, il Gruppo Aspiranti ha avuto la possibilità di poter recarsi in uno dei luoghi centrali della fede cattolica: il sito della sepoltura di San Pietro.

Suddivisi, a causa della ristrettezza degli spazi, in quattro sottogruppi da quindici persone l'uno in due mattinate, il 25 febbraio e l'11 marzo 2023, il Gruppo Aspiranti, anche questa volta guidato dal socio e guida turistica Mattias Giger, ha potuto visitare l'area funebre di epoca romana, databile tra il I ed il IV secolo d.C., ubicata sotto le Grotte Vaticane.

In epoca imperiale, infatti, l'area *extra Urbem* dove oggi sorge la Basilica Vaticana, tra le vie Trionfale e Cornelia, era utilizzata da alcuni facoltosi esponenti della società per costruire i sepolcri per sé ed i propri familiari, così come generalmente avveniva nei pressi delle vie consolari (si veda l'esempio del Parco delle tombe della via Latina). Tali sepolture aumentarono di numero dopo che in questo luogo, nei pressi del Circo di Nerone, tra il 64 ed il 67 d.C. fu martirizzato e sepolto il Principe degli Apostoli. È proprio questo il motivo dell'importanza, per gli storici, ma soprattutto per i cristiani, di questo luogo. Sin da allora un flusso continuo di fedeli si è recato in pellegrinaggio ed ha pregato sul luogo dove riposano le spoglie mortali del primo vescovo di Roma. Ed è su quel luogo che, nei secoli successivi, è stata costruita la Basilica a lui dedicata.

Ciò lo sappiamo per certo in quanto cent'anni dopo il martirio dell'Apostolo, intorno al 160 d.C., fu costruita una piccola edicola funeraria, con due colonnine che sorreggevano una lastra di marmo e un'ulteriore lastra a livello della terra, chiamata "Trofeo di Gaio", dal nome del chierico che per primo ne ha parlato, dove vennero traslate le ossa di Pietro dopo essere state riesumate dalla contigua fossa terragna. Il luogo della sepoltura ed il "Trofeo" divennero il punto centrale della necropoli, intorno al quale sorsero numerose sepolture dei primi cristiani che volevano stare accanto a Pietro, dapprima nella nuda terra, poi con sepolcri sempre più raffinati, rivolte verso quella del primo Papa.

La necropoli fu completamente interrata e fu praticamente di-

menticata quando Costantino, nel IV secolo, fece spianare il Colle Vaticano per costruire la primitiva basilica di San Pietro. Per avere, infatti, un altopiano su cui edificare la chiesa i progettisti dell'Imperatore fecero demolire le volte dei sepolcri che fuoruscivano dalla quota prevista e fecero interrare le camere funerarie con la terra di riporto tratta dall'altro lato del colle che veniva via via sbancato. Sulla spianata che ne risultò, la *platea Sancti Petri*, furono poste le fondamenta dell'edificio.

Ciò che, però, non si è mai perso nel corso dei secoli è il luogo dove fu sepolto Pietro. Infatti proprio ove c'era il "Trofeo" è stata creata una sequenza verticale di monumenti,

dalla prima struttura costantiniana, agli altari di San Gregorio Magno (inizi VII sec.) e di Callisto II (1123), a quello di Clemente VII (1594), successivamente coperto dal baldacchino del Bernini, che hanno tramandato nei secoli l'esatta collocazione originaria della tomba, sulla cui verticale verrà infine eretta la lanterna della cupola michelangelo.

L'intera area è stata riscoperta e studiata tra il 1939 ed il 1949, sotto il pontificato di Pio XII, allorché iniziarono i lavori nelle Grotte Vaticane per ospitare il sarcofago di Pio XI, il quale aveva chiesto nel suo testamento di voler

essere sepolto il più vicino possibile alla tomba di San Pietro. Scavando comparvero le tracce di un cornicione di epoca romana e quindi iniziò una vera e propria campagna di scavi archeologici, continuata durante la Seconda Guerra Mondiale con tutte le difficoltà del caso, con l'intento di studiare scientificamente l'intero luogo e di dimostrare l'esistenza di una monumentalizzazione legata alla devozione verso le reliquie dell'Apostolo.

Gli scavi hanno messo in luce un recinto, inizialmente scoperto, all'interno del quale sono state ritrovate delle tombe a inumazione ed il "Trofeo di Gaio", nonché, sul cosiddetto





“muro rosso” (dal colore dell’intonaco) che rinforzava l’edicola, un graffito in greco su cui si poteva leggere “PETR[...] ENI[...]”, interpretato dall’epigrafista Margherita Guarducci e dagli altri studiosi che operavano in quel contesto, con “Pietro è qui”.

La difficile campagna di scavi non è andata oltre l’area delle Grotte Vaticane per evitare sia possibili danni alla sovrastante basilica di San Pietro, sia per non dover chiudere per lavori la chiesa per lungo tempo.

La visita guidata del Gruppo Aspiranti è terminata nelle Grotte Vaticane dinanzi alla *Confessione di Pietro*, la nicchia in

cui è visibile un mosaico di Cristo del IX secolo e che ora conserva, esattamente sopra il “Trofeo di Gaio”, l’urna contenente i palli che il Papa benedice il 29 giugno di ogni anno e consegna agli arcivescovi metropolitani eletti per contraddistinguere il loro legame con il successore di Pietro.

Al termine di questo viaggio a ritroso nel tempo il Gruppo Aspiranti, così come migliaia di fedeli e turisti che ogni anno giungono a Roma, ha quindi potuto constatare *de visu* quanto già avevano appurato gli studi storici e archeologici e cioè l’eloquente e tangibile testimonianza di devozione e di una storia bimillenaria incentrata sull’umile sepoltura di Pietro.

GRUPPO GIOVANI ALLA GMG

DI GABRIELE GUSSO

Un manipolo di 25 ragazzi del Gruppo Giovani dell’Associazione Ss. Pietro e Paolo parteciperà alla Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona. In preparazione all’evento che si terrà questo agosto, i ragazzi hanno organizzato varie iniziative che vanno dalla raccolta fondi agli incontri sia di formazione culturale che di raccoglimento spirituale. Nell’ultimo periodo, infatti, il gruppo di ragazzi che parteciperà alla GMG si sta ritrovando il giovedì sera per dei momenti di raccoglimento spirituale condivisi con la Conferenza San Vincenzo de’ Paoli della Sezione Caritativa. Questa iniziativa è cominciata il 2 febbraio ed ha visto una partecipazione attiva dei ragazzi, sia

nell’organizzazione che nella direzione dei Rosari e delle Adorazioni meditate. Dopo questi momenti di preghiera i ragazzi si uniscono alla Conferenza San Vincenzo de’ Paoli che si riunisce nella sede dell’Associazione. Dal 2 febbraio è stato deciso di indirizzare il tema delle conferenze verso l’approfondimento del pensiero di Papa Benedetto, da poco tornato alla casa del Padre. Questi incontri di approfondimento sono tenuti dal nostro assistente spirituale Mons. Murphy e sono incentrati sulla lettura commentata del primo volume di *Gesù di Nazaret*. Dal punto di vista culturale, invece, è stata organizzata una prima conferenza sul tema “Giovani, futuro e Chiesa: protagonisti o followers?” tenuta da don Michele Falabretti, responsabile del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile della Conferenza Episcopale Italiana. Don Michele è anche una delle maggiori autorità nel campo delle GMG, dato che dal 2012 si occupa della partecipazione italiana agli eventi particolarmente rilevanti della Chiesa. Nell’incontro che si è tenuto domenica 19 febbraio nella sede dell’Associazione, ai ragazzi è stata presentata una concisa provocazione: un giovane cristiano deve essere un protagonista o un *follower*? Senz’altro la prima risposta che ci viene in mente è il voler essere protagonista, ma ricordiamoci che la sequela è una caratteristica fondamentale dell’essere cristiano! Come poter infatti ignorare l’estrema at-



tenzione che San Marco pone nella sequela di Cristo? Un cristiano sa sì essere protagonista, ma lo è avendo nel cuore gli insegnamenti di Gesù. Ricordiamoci che la verità è sempre nel mezzo: “siate protagonisti nell’essere *followers* di Cristo” questo è il messaggio che don Michele ha lasciato ai ragazzi del Gruppo Giovani. Un altro importante evento che, in

vista della GMG, ha avuto luogo negli ultimi mesi è stato l’asta di Natale. Infatti, come molti già sapranno, il 18 dicembre si è tenuta la seduta d’asta per la raccolta fondi in favore della partecipazione dei ragazzi alla GMG. La risposta all’iniziativa è stata sorprendente e le offerte molto generose! Sono stati battuti molti oggetti unici nel loro genere e che, senz’altro, rimarranno cari a coloro che se li sono aggiudicati. In particolare, erano presenti ben 36 quadri di Niccolò Guidi, un giovane artista dell’Associazione che ha prestato giuramento l’anno scorso. Volendo menzionare almeno tre di queste opere, non possiamo non partire dalla “Conversazione tra i Santi Pietro e Paolo”, che rappresenta i due patroni del nostro Sodalizio in un amabile dialogo, per poi passare alla “Traditio Fidei”, nella quale viene raffigurato

il passaggio di consegna tra Papa Benedetto XVI e Papa Francesco, e concludere con il “27 Marzo 2020”, nel quale è raffigurato l’indimenticabile e toccante momento straordinario di preghiera presieduto dal Santo Padre durante il primo periodo di quarantena in una Piazza San Pietro deserto e sotto la pioggia battente. Numerosi erano anche i quadri raffiguranti Castel Sant’Angelo, storica roccaforte papale, e le Guardie Svizzere, fedeli protettrici del Successore di Pietro. Grazie alle offerte raccolte durante l’asta e le donazioni pervenute in seguito, si è riusciti a coprire una parte delle ingenti spese relative alla partecipazione del gruppo alla GMG. Ad oggi si sta organizzando una nuova iniziativa di raccolta fondi per coprire il resto della spesa. A seguito della partecipazione dei ragazzi alle riunioni della Sezione Caritativa, si è pensato di collaborare con quest’ultima nell’allestimento di una lotteria con gli oggetti insoliti e con dei nuovi articoli offerti dall’Associazione. Si è deciso di devolvere la maggior parte del ricavato in beneficenza ai vari enti supportati dal Sodalizio. Sperando in una viva partecipazione anche a quest’ultima iniziativa, che avrà luogo verso la fine dell’anno sociale, ci terrei a ringraziare dal profondo del cuore tutti coloro che hanno aiutato il Gruppo Giovani dell’Associazione in questa impresa, sia tramite le fondamentali donazioni che con il loro supporto morale e logistico.



LE ATTIVITÀ DEL GRUPPO ALLIEVI

gennaio - aprile 2023

DI ANDREA TALONI

Dopo le feste natalizie, il Gruppo Allievi ha ripreso le consuete attività, iniziando dai cicli di catechesi. I giovani del Primo Anno di formazione hanno affrontato le tematiche della vita morale cristiana e della preghiera, mentre i ragazzi del Secondo Anno hanno approfondito i Sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Eucaristia, Confermazione) e la Confessione. Il 22 gennaio è stata organizzata una visita culturale presso la cattedrale di Anagni. Il 19 febbraio gli Allievi hanno trascorso una giornata in campagna, presso i laghi di Bracciano e Martignano, consueta meta di escursioni domenicali anche negli anni precedenti. Nel periodo quaresimale il Gruppo ha visitato il carcere di Regina Coeli, in Trastevere. I ragazzi sono stati accolti dal cappellano della casa circondariale, don Vittorio Trani, che si occupa dei detenuti da più di 45 anni. Il cappellano del penitenziario, insieme con i volontari dell'Associazione Volontari Regina Coeli ODV da lui fondata nel 1978, si occupa di fornire sostegno spirituale e materiale ai detenuti e alle loro famiglie. Visitare i carcerati rappresenta una delle opere di misericor-

dia corporale, come testimoniato nel Vangelo secondo Matteo: *"ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi"* (Mt 25,35-44). Il Gruppo Allievi si è radunato nella Rotonda del penitenziario per vivere insieme ai detenuti e a don Vittorio la Santa Messa domenicale, nello stesso luogo dove diversi pontefici, Giovanni XXIII, San Giovanni Paolo II, Paolo VI e Papa Francesco celebrarono la liturgia, rivolgendo parole di conforto e misericordia verso i carcerati. Al termine della Messa, alcuni detenuti hanno condiviso con i ragazzi le loro esperienze di vita, soffermandosi sulle difficoltà di vivere con il peso del proprio peccato, nell'assenza di speranza. Durante il ritiro spirituale di Quaresima agli Allievi è stata proposta una meditazione dal titolo *"Si ritorna solo andando via"*. Per intraprendere il cammino quaresimale è necessario viaggiare nella nostra anima per individuare l'origine del peccato e comprendere cosa ci allontana da Cristo.

VISITA AD ANAGNI, LA CITTÀ DEI PAPI

Lo scorso 22 gennaio, quarta Domenica della Parola di Dio, giornata istituita da Papa Francesco nel settembre 2019, il Gruppo Allievi si è recato ad Anagni per scoprire e vivere la storia e la fede presente nella cittadina. Appena arrivati i ragazzi sono stati accolti calorosamente dalle madri agostiniane nella cappella del Seminario Minore Vescovile dove si è celebrata la Santa Messa domenicale. Le religiose, di origine benedictina, hanno arricchito la funzione con dei canti tradizionali della loro terra, testimoniandoci come nella diversità delle culture e delle lingue si può sempre incontrare l'unità della Parola di Dio. Successivamente il gruppo ha vissuto una suggestiva visita guidata nella storica Cattedrale della città anagnina. Iniziando dalla Biblioteca e dalla Sala Capitolare della Cattedrale, i ragazzi hanno potuto sentire fin da subito una coinvolgente atmosfera medievale, ricca di curiosità e di segni della fede. A seguire, passando per la Sagrestia, alla presenza di calici antichi, mitrie vescovili e preziosi reliquiari, il gruppo ha raggiunto la sala dell'Antico Tesoro con la collezione medievale dei rari parati bonifaciani. La visita si è conclusa con la contemplazione della meravigliosa Cripta di San Magno che custodisce uno dei pochi cicli pittorici dell'epoca medioevale conservato



DI EDOARDO MARIA ROSSI

perfettamente. I colori, le immagini, l'impianto della narrazione, di eccezionale bellezza, raccontano la storia della salvezza dell'uomo, dalla sua creazione, passando per la Redenzione operata da Gesù, fino ad arrivare alla fine dei tempi. I quadri biblici sono intercalati da scene ispirate alla filosofia classica e medioevale, rendendo la Cripta un unicum o, potremmo anche dire, un portale aperto su quel luminoso periodo della storia che è il medioevo.

Ricordiamo Anagni quale la "città dei papi" perché diede i natali a molti pontefici medievali, tra i quali spicca Bonifacio VIII, al secolo Benedetto Caetani. Abile uomo di curia e deciso fautore della teocrazia papale, Bonifacio portò avanti il suo progetto di affermazione della Chiesa quale potere universale a guida di tutte le autorità secolari. Filippo IV il Bello, re di Francia impone la tassazione del clero francese che fino a quel momento ne era esente. In questo contesto si apre il conflitto tra Filippo e Bonifacio, uno scontro che conoscerà un rapido crescendo con la convocazione degli Stati generali francesi, da una parte, e la promulgazione della bolla papale Unam Sanctam, dall'altra, nel 1302. Nel 1303, a seguito della scomunica, Filippo invierà così un drappello di uomini, capeggiati dal suo stretto collaboratore Guglielmo di Nogaret, ad Anagni, allora sede della curia papale, per catturare Bonifacio e processarlo a Parigi per lesa maestà. Alleatisi con i Colonna, i soldati francesi entrarono così nel Palazzo di Bonifacio VIII, dove si consumò il noto "Schiaccio di Anagni": Sciarra Colonna oltraggia la figura sacra del pontefice, che di lì a breve morirà a causa del forte trauma psicologico riportato. Con la morte di Bonifacio, la sede papale verrà trasferita da Clemente V, suo successore, francese, ad Avignone, dove rimarrà per oltre settant'anni fino al 1377, sotto l'influenza del re di Francia. Era l'inizio della "Cattività avignonese". **(Alessandro Grasso)**